

IV.

TORNATA DEL 21 NOVEMBRE 1899

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Omaggi — Commemorazione del senatore Di Pietracatella — Parole del senatore Nigra per la morte del senatore Ressman — Comunicazioni — Annunzio d'interpellanza — Presentazione di progetti di legge — Svolgimento d'interpellanze — Parlano i senatori Roux e Lampertico, interpellanti, ai quali risponde il Ministro della pubblica istruzione — Nomina di Commissione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 50.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia e dei culti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il ministro delle finanze, della *Statistica del commercio speciale d'importazione e di esportazione dal 1° gennaio al 31 marzo 1899*;

Il rettore della R. Università di Palermo, di una pubblicazione dal titolo: *La R. Università di Palermo a S. E. il ministro della pubblica istruzione ai due rami del Parlamento ecc. per i suoi interessi in rapporto all'autonomia universitaria*;

Il ministro di grazia e giustizia, del vo-

lume 8° della *Raccolta dei lavori preparatori del Codice civile del Regno d'Italia*;

Il sig. Arturo Galanti, di un opuscolo intitolato: *Donato Sanminiatielli, magistrato e uomo di Stato toscano*;

Il senatore De Angeli, della *Commemorazione del senatore Alessandro Rossi* da lui fatta a Circolo industriale agricolo commerciale di Milano;

Il senatore Pietro Salis, di un suo *Indirizzo alle LL. MM. il Re e la Regina, nel fausto avvenimento della Loro visita a Sassari nell'aprile 1899*;

Il senatore Lampertico, della *Commemorazione del senatore Alessandro Rossi*, da lui fatta nel teatro di Schio, il 28 febbraio 1899;

Il senatore Papadopoli, di una *Tariffa con disegni di monete, stampata a Venezia nel 1517*;

Il direttore dell'Istituto Casanova di Napoli, del *Resoconto all'adunanza generale dei soci del 7 maggio 1899*;

Il sindaco di Firenze della *Relazione delle pratiche fra il Governo ed il Comune dal 1885 al 1898, per la Biblioteca Nazionale centrale di Firenze*;

LEGISLATURA XX — 3^a SESSIONE 1899 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 NOVEMBRE 1899

I prof. Polacco e Molmenti del R. Istituto Veneto di scienze e lettere, di un opuscolo intitolato: *Pareri e voti sul disegno di legge per la conservazione della laguna di Venezia*;

Il presidente della Croce Rossa italiana, del *Resoconto morale economico dell'anno 1898*, esposto all'Assemblea generale il 30 aprile 1899;

Il cav. G. B. Lavarello, di: *Alcune sue considerazioni sovra l'autonomia del porto di Genova* (opuscolo);

L'ing. Achille Fazio, di una sua pubblicazione dal titolo: *Ferrovie economiche ed esercizio idro-elettrico*;

La signora Nelly Demeglio, di una sua monografia intitolata: *Per il monumento al Re Galantuomo, eretto in Sassari*.

Il signor Pietro Mancini, della pubblicazione intitolata: *Del primato e della residenza in Roma dell'apostolo Pietro, provata coi libri santi*;

Il cav. Filippo Francavilla, di un suo libro intitolato: *Principi di pedagogia e didattica*;

Il sindaco di Firenze, degli *Atti del Consiglio comunale per l'anno 1896-97*, e della *Relazione della Giunta al Consiglio comunale sulla gestione 1897 da lei dipendente*;

I prefetti di Sassari, Calabria Ultra I, II, Ferrara, Umbria, Verona, Siracusa, Massa-Carrara, Sondrio, Livorno, Como, Milano, Roma, Padova, Principato Ultra e Bologna, degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1898*;

Il direttore della Cassa centrale di risparmio e depositi di Firenze, del *Rendiconto dell'esercizio 1898*;

Il preside del Regio Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti in Venezia, delle seguenti pubblicazioni: *Determinazioni di latitudine e di azimut fatte alla specola di Bologna*, e *Tavole della pioggia pel quarantennio 1858-1897*;

Il ministro delle finanze, della *Relazione della Sottocommissione censuaria per la provincia di Mantova*;

Il direttore della Cassa Civica di risparmio di Verona, del *Bilancio consuntivo dell'anno 1898 di quell'istituto*;

Il direttore della Cassa di risparmio delle Provincie Lombarde in Milano, del *Bilancio consuntivo del 1898 del Credito fondiario e della Cassa di risparmio*;

Il senatore Serena Ottavio di una monografia intitolata: *Altamura nel 1799*;

Il signor Paul Burrau, della pubblicazione intitolata: *Le conflit Italo-Columbien (Affaire Cerruti)*;

Il prof. F. Corazzini di Bulciano: di un *Vocabolario nautico italiano, con le voci corrispondenti in francese, spagnuolo, portoghese, latino, greco, inglese, tedesco*;

Il prof. Arnaldo Luzi, di uno studio giuridico intitolato: *Il diritto al sottosuolo*;

Il senatore Buttini della pubblicazione dedicata *Ai Saluzzesi caduti nella battaglia di Adua*;

Il presidente della Commissione del Debito pubblico di Egitto, del *Resoconto della gestione 1898*;

Il signor Alessandro Muccioli, stenografo del Senato, di un suo carne latino intitolato *Clytie*;

Il senatore Gattini, di un suo *Sunto storico del sovrano militare ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, ovvero di Malta*;

L'onorevole G. Straulino, di un suo studio di economia politica, intitolato: *Le istituzioni di credito e la circolazione monetaria dello Stato*;

Il signor Luigi Goretti, di una sua pubblicazione intitolata: *L'Italia ed il commercio di esportazione in Levante*;

Il rettore della R. Università di Bologna, dell'*Annuario della R. Scuola d'applicazione per gl'ingegneri (1898-99)*.

Commemorazione del senatore Di Pietracatella.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Sono spiacente di dover annunziare al Senato, che oggi stesso moriva qui in Roma il marchese Pietracatella (Ceva-Grimaldi) Francesco, nato a Napoli il dì 13 febbraio 1831. Egli era collega nostro, fino dal 15 maggio 1876, e soleva frequentare con qualche diligenza le nostre adunanze.

Nato dalle più antiche e cospicue famiglie del patriato napoletano, appartenne dalla prima età giovanile al partito liberale, e però andò soggetto alle consuete persecuzioni poliziesche di quel tempo. Ma rimasto fermo nelle sue convinzioni, godè in Napoli molta e meritata po-

LEGISLATURA XX — 3^a SESSIONE 1899 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 NOVEMBRE 1899

polarità, dovuta altresì all'uso abbondante che fece in vita delle sostanze avite.

Dio lo avrà accolto pietosamente nel suo seno.

**Parole del senatore Nigra
per la morte del senatore Ressman.**

NIGRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIGRA. Impedito di assistere alla seduta, in cui fu fatta la commemorazione dei nostri colleghi recentemente defunti, prego il Senato di volermi permettere di associarmi alle testimonianze di affetto e rimpianto rese dal nostro presidente e dal ministro degli affari esteri, alla memoria del mio antico amico e collaboratore, Costantino Ressman.

Chi egli fosse, quale fosse la tempra del suo carattere e del suo ingegno, quale l'altezza dei suoi sentimenti e la sua attività diplomatica, vi è stato detto l'altro giorno con nobili parole e più eloquenti di quelle, che io oggi saprei pronunciare.

Non ripeterò quegli elogi, ai quali mi associo di tutto cuore. Ma vorrei ricordare in poche parole al Senato un periodo della vita diplomatica del Ressman, periodo interessante e non abbastanza noto.

Egli era con me in Parigi, come primo segretario, nel 1871, quando, nella primavera di quell'anno, scoppiò il moto che diede origine alla Comune.

Il Thiers, presidente del Governo francese, era stato costretto a rifugiarsi a Versaglia coi suoi ministri e con le principali autorità dello Stato. Per mezzo di Jules Favre, ministro degli affari esteri, egli aveva fatto invitare i capi delle missioni estere rimasti a Parigi, ad andare a Versaglia, divenuta la residenza temporanea del Governo, presso cui erano accreditati.

Dopo avere sollecitate ed avute per telegrafo le istruzioni del Governo del Re, e seguendo l'esempio di tutti i miei colleghi mi recai dunque a Versaglia accompagnato da un addetto di legazione, il signor Giulio Franchetti, sostituito più tardi per grave malattia sopraggiuntagli dall'onor. Sonnino, il quale faceva allora le sue prime armi in diplomazia, e che volle in quelle circostanze memorabili prestarmi la sua collaborazione. Ma io dovevo pensare alla tutela dei pochi Italiani, i quali, malgrado gli

avvisi e i consigli dati dalla legazione e dal consolato, erano rimasti in Parigi, già minacciata d'un secondo assedio.

A tale ufficio, io destinai il Ressman e gli lasciai come compagno e collaboratore il secondo segretario che ora rappresenta degnamente l'Italia in Grecia. Io era certo che con un uomo della tempra del Ressman quella tutela sarebbe stata sicura ed efficace. E fu così. E ne sia prova, a tacer d'altri, il fatto seguente.

Un giorno, durante l'assedio, un povero italiano fu incontrato nei fossi delle mura di cinta da una pattuglia di militi della Comune. Fu preso per una spia, e siccome non sapeva esprimersi bene in francese, corse il rischio di essere fucilato immediatamente sul luogo. Per buona fortuna finì per far capire che era italiano e che desiderava di essere condotto alla legazione italiana. Infatti fu condotto innanzi al Ressman, e là raccontò che egli era solito andare lungo le mura per raccogliere le palle di piombo e altri proiettili di cui i due assedi avevano seminato quel terreno. Con la vendita di quel poco metallo egli provvedeva così alla sua misera esistenza. Il Ressman spiegò il fatto al capo della pattuglia; lo dichiarò responsabile della vita di quell'uomo, e lo invitò a recarsi con lui, immediatamente, insieme al prigioniero, al Ministero degli affari esteri, dove avrebbe ricevuto gli ordini opportuni. Difatti si andò al Ministero.

Era preposto allora alle relazioni estere della Comune il signor Pascal Grousset, che ora è membro della Camera dei deputati di Francia.

Il Ressman gli espose l'accaduto, guarenti colla sua parola la veracità del racconto del nostro concittadino e reclamò la sua libertà immediata.

Debbo dire ad onore di Pascal Grousset, che egli ebbe fede nella parola del Ressman, ed ordinò che il prigioniero fosse rimesso libero nelle sue mani. E così quel nostro concittadino dovette in quel giorno la libertà e la vita a chi allora rappresentava la legazione d'Italia a Parigi.

Io non voglio abusare della pazienza e del tempo del Senato raccontando le altre vicende della legazione italiana in Francia durante la Comune. Basterà che io vi dica, o signori, che in una situazione sempre difficile e talora se-

LEGISLATURA XX — 3^a SESSIONE 1899 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 NOVEMBRE 1899

riamente pericolosa il Ressiman diede costante prova di quella fermezza di carattere e del coraggio che egli possedeva in un grado eminente.

Il Governo italiano lo riconobbe ed ottenne dal Re che egli fosse insignito della medaglia al valor civile. Fu quella una delle rare soddisfazioni provate dal Ressiman nella sua vita diplomatica, dopo quella, beninteso, di avere assistito e cooperato secondo le sue forze all'unificazione della patria italiana. Un'altra gioia, e fu l'ultima, la provò quando, or è appena un anno, io ebbi l'onore di introdurlo in mezzo a voi.

Io ringrazio il presidente e il Senato di avermi permesso di rendere questa ultima testimonianza d'affetto al perduto amico. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Le cose dette dal senatore Nigra saranno ricordate nel processo verbale della seduta odierna.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Debbo comunicare al Senato che il senatore Guerrieri-Gonzaga ha diretto a questa Presidenza il seguente telegramma:

« Profondamente grato a lei, al Senato, prego loro cortese benevolenza accogliere mio sincero desiderio di essere sostituito nell'ufficio di segretario.

« GUERRIERI-GONZAGA ».

Poichè il senatore Guerrieri-Gonzaga insiste nelle dimissioni, non mi resta che prenderne atto.

Procederemo domani alla votazione per la elezione del senatore che dovrà sostituire il senatore Guerrieri-Gonzaga nell'ufficio di segretario della Presidenza.

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di un messaggio del presidente della Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« In adempimento di quanto è disposto nella legge 25 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare alla E. V. che nella prima quindicina del mese in corso non fu eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Addì 18 novembre 1899.

« Il Presidente

« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Do lettura di una domanda d'interpellanza inviata a questa Presidenza dal senatore Eduardo Ginistrelli:

« Il sottoscritto chiede interpellare l'on. ministro di agricoltura, industria e commercio sul sistema che vorrà tenere per l'acquisto dei cavalli riproduttori all'estero e sulle necessarie riforme direttive ed economiche nell'amministrazione dei Depositi stalloni dello Stato.

« EDUARDO GINISTRELLI ».

PRESIDENTE. Non essendo presente il ministro di agricoltura, industria e commercio, prego il presidente del Consiglio di comunicargli questa domanda d'interpellanza.

PELLOUX, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Comunicerò al mio collega dell'agricoltura la domanda d'interpellanza del senatore Ginistrelli, e mi riservo di dichiarare al Senato quando egli potrà rispondermi.

Presentazione di progetti di legge.

BONASI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONASI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge che riguarda le « Disposizioni contro i matrimoni illegali ».

PELLOUX, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ho l'onore di presentare al Senato tre disegni di legge. Il primo riguarda disposizioni intorno agli alienati e manicomi; il secondo concerne la istituzione degli armadi farmaceutici nei comuni e nelle frazioni mancanti di farmacia; il terzo contiene disposizioni sulla fabbricazione e vendita di vaccini, virus, sieri e prodotti affini, progetti di legge dei quali già si è occupato il Senato nella Sessione passata.

PRESIDENTE. Do atto al ministro di grazia e giustizia ed al presidente del Consiglio, mini-

stro dell'interno, della presentazione di questi progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Svolgimento delle interpellanze del senatore Roux sui libri di testo per le scuole elementari e dei senatori Lampertico e Pellegrini sulla biblioteca Marciana.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: Svolgimento della interpellanza del senatore Roux al ministro della pubblica istruzione. Ne rileggo il testo:

« Il sottoscritto desidera d'interpellare il ministro della pubblica istruzione sopra la pubblicazione di un elenco generale dei libri di testo approvati per le scuole elementari e sopra l'obbligatorietà di due testi speciali.

« LUIGI ROUX ».

L'altra domanda d'interpellanza del senatore Codronchi, rivolta pure al ministro dell'istruzione pubblica, è così concepita:

« Chiedo di interpellare l'onor. ministro dell'istruzione pubblica intorno a due libri di testo per le scuole di alcune provincie del Regno ».

Avverto però il Senato che il collega Codronchi scrive che, avendo suo padre in fin di vita, ha dovuto lasciare Roma; egli chiede per altro che questa sua interpellanza sia mantenuta all'ordine del giorno.

Do quindi facoltà di parlare al senatore Roux per svolgere la sua interpellanza.

ROUX. Onorevoli senatori, mi sia concesso anzitutto di esprimere il mio sincero rammarico perchè l'egregio nostro collega Codronchi non possa intervenire alla seduta d'oggi e svolgere la sua interpellanza. I gravi motivi per i quali egli ha dovuto assentarsi, invitano me, invitano tutti noi a fare voti perchè la malattia del venerando suo genitore non abbia ad aggravarsi ulteriormente.

Io, dolente che la voce del Codronchi non possa forse dilucidare l'argomento che intendo trattare, mi auguro che presto possa egli rispondere ad alcune osservazioni che io mi credo in debito di fare sopra una sua disposizione.

Onorevole ministro, nel giorno in cui, con simpatica e geniale iniziativa, avete richiamato la gioventù al culto semplice ed educativo

della natura; nel giorno in cui voi avete cercato di nobilitarne i sentimenti, mi è caro portarvi una parola di gratitudine e di ammirazione, e di assicurare che la mia interpellanza non è a sfogo di interesse personale, nè di piccole questioni scolastiche, ma anch'essa ha uno scopo elevatissimo, come quello che riflette l'educazione della nostra gioventù.

I miei colleghi e l'onorevole ministro mi insegnano che per l'educazione della nostra gioventù, due sono gli elementi essenziali; i buoni maestri ed i buoni libri; anzi, io pongo i buoni maestri ancora innanzi ai buoni libri, imperocchè anche i libri buoni dati in mano a cattivi maestri difficilmente sono bene usati e corrispondono all'ufficio loro di educare nel miglior modo possibile.

Scopo adunque di un'Amministrazione illuminata dell'istruzione pubblica è di avere anzitutto dei buoni insegnanti.

L'Italia nuova ha fatto tutto quello che ha potuto per avere questi buoni insegnanti; ma dobbiamo lamentare ancora che forse non abbia potuto fare abbastanza.

I maestri della nostra gioventù, i maestri delle prime scuole si lamentano, e, non sempre a torto, di uno stato economico molto miserevole.

Ora questa condizione dei maestri elementari, se non legittima, pur troppo spiega, e sovente scusa l'insufficienza loro, la deficienza della loro coltura, e qualche volta anche la deficienza di certe correttezze e di certe delicatezze che sono tanta parte del carattere e della dignità dell'educatore.

È in causa di questa misera condizione che talvolta si avverano pure certi abusi i quali sfuggono alla vigilanza dell'autorità e lasciano penetrare illeciti commerci nelle scuole.

Dico questo, specialmente, per riguardo ai libri di testo, perchè il ministro saprà benissimo che anche nella scelta dei libri di testo certi maestri, consigliati dalle strettezze proprie, sovente non hanno scelto il libro migliore, ma qualche volta il libro che l'editore gli ha suggerito o imposto dandogli, forse, qualche premio per farlo accettare.

Ma innanzi di procedere e dovendo nella mia trattazione parlare non solo di ministri, di scuole e di libri, ma anche di autori e di editori, mi sento in debito di fare una dichiara-

zione personale; la crederei inutile per la dignità mia e per la rispettabilità del Senato, ma forse non è inopportuna per le voci interessate che possono elevarsi al di fuori di qui. Sì, sono anch'io editore, ma io non pubblico libri scolastici, non ho mai bazzicato negli uffici della pubblica istruzione, non ho mai mandato nessun libro di testo in esame ad alcuna Giunta. Come editore non ho pubblicato altro che alcuni libri letterari, che vanno poco, e libri di storia e di politica che vanno forse ancor meno.

Dunque non faccio una questione editoriale, ma ho il diritto di affermare che faccio una questione assolutamente di principio.

Nella scelta dei libri di testo per le scuole l'Italia ebbe sempre il vanto di seguire il sistema più largo e liberale, e conservò con le sue leggi e le sue tradizioni il principio della libertà di insegnamento. La stessa legge Casati è ispirata a questo concetto perchè all'articolo 10 deferendo al Consiglio superiore dell'istruzione pubblica l'« esaminare e proporre all'approvazione del ministro i libri ed i trattati destinati alle pubbliche scuole » ammetteva con questi termini che parecchi potessero essere i testi, epperò lasciava una certa libertà nella scelta dei libri per l'insegnamento. La pratica seguita alla legge confermò questa pluralità e questa libertà di testi.

Le funzioni del Consiglio di Stato furono modificate da un decreto del 17 febbraio 1881; ma questo decreto non tolse tale indirizzo; bensì al Consiglio di Stato conferì il compito di sorvegliare, di dare parere sui provvedimenti generali sull'ordinamento degli studi. Nè mai il Consiglio autorevole ebbe ad esprimere l'avviso che convenisse togliere quella larga facoltà di scegliere i testi che agli insegnanti paiono più convenienti.

La consuetudine, il fondamento liberale e lo spirito delle nostre leggi consacra dunque nello Stato italiano la libertà di scelta pei libri di testo; libertà che, giova dirlo, fu sempre rispettata, libertà che d'altronde noi dobbiamo e possiamo imitare dagli altri Stati, perchè tutti gli Stati civili, tutti gli Stati d'Europa tranne uno, l'Austria, tutti, concedono completa libertà di valersi nelle scuole dei libri che più credano rispondenti al proprio insegnamento.

Ma questa completa libertà, tutti lo com-

prendono, non deve rivolgersi in anarchia. E se lo Stato non può pretendere che tutti i maestri siano ottimi, deve per lo meno curare che nelle scuole non penetrino libri e insegnamenti cattivi e riprovevoli. Di qui il ministro della pubblica istruzione « che governa l'insegnamento pubblico in tutti i rami e ne promuove l'incremento » ha per primo ufficio il sorvegliare, almeno coll'aiuto di corpi consultivi competenti, che il malsame di testi inadatti o guasti non danneggi il progresso dell'insegnamento.

Il ministro Baccelli, conscio di questo ufficio che involge eziandio una grande responsabilità, pensò di sottrarre l'esame dei testi, ormai gravosissimo, al Consiglio superiore della pubblica istruzione e lo deferì a una Giunta speciale che prendesse a rivedere e giudicare tutti i libri che autori ed editori propongono per le scuole.

A questa Giunta speciale potevano offrirsi due vie e presentarsi due sistemi.

Essa cioè poteva assumere l'incarico di fare un indice, un elenco dei libri proibiti, oppure proclamare i libri approvati.

Forse più liberale sarebbe stato fare l'elenco dei libri proibiti, cioè l'indice dei libri da cacciar via dalle scuole perchè non corrispondessero alle leggi, ai regolamenti, ai programmi delle scuole e non giovassero abbastanza alla educazione dei fanciulli, non ne procurassero il miglioramento della mente e del cuore. Ispettori speciali avrebbero dovuto visitare continuamente le scuole, esaminarne i testi e mandare alla Giunta quelli sospetti, perchè la Giunta dopo serio esame mettesse all'indice quelli da evitarsi.

Ma io comprendo benissimo che per fare questo lavoro di selezione occorrerebbe un personale d'ispezione molto illuminato, molto ben retribuito e che vigili costantemente alle funzioni di esame e di segnalazione dei libri sospetti da fare riesaminare e giudicare dalla Giunta centrale. E questa Giunta avrebbe avuto un lavoro assai ponderoso da compiere durante tutto l'anno.

Come sistema più semplice il ministro adottò l'altro concetto, che si esaminassero tutti i libri presentati e la Giunta proponesse i migliori per essere approvati e per essere introdotti nelle scuole.

Non censuro questo sistema adottato. I maestri, scegliendo nell'elenco dei libri approvati, hanno ancora una sufficiente libertà di azione e il loro insegnamento non resta costretto entro le morsa di un testo unico.

Ma anche questo sistema ha i suoi inconvenienti. Una Giunta non può esaminare in breve tempo tutto quanto le si presenta; e se propone un elenco di libri scarso, non può sfuggire al sospetto di parzialità per i pochi proposti; può anche incorrere nel pericolo di ingiustizie verso i molti omessi, tra cui possono anche esservene dei buoni. Se l'elenco è numeroso, sorge la sfiducia che l'esame sia per tutti egualmente severo e scrupoloso.

Vediamo infatti quello che è accaduto in quest'anno. La Giunta dei libri di testo ha creduto di far approvare al ministro un elenco complessivo il quale, fra sillabari, grammatiche, geografie, libri di lettura e simili per le cinque classi elementari, comprende oltre un migliaio di operette diverse.

Ma non vi pare un po' troppo abbondante questo elenco? Non è lecito supporre un giudizio poco severo o troppo benevolo quando si conchiude con dire che in Italia sono a centinaia gli autori che sanno scrivere buoni libri per le scuole elementari?

Di fronte a quelli che affermano, che testi buoni pei nostri fanciulli non ce ne sono, o di fronte a chi vorrebbe un testo unico, l'approvarne e l'additarne addirittura un migliaio, mi pare veramente un po' eccessivo.

Il sistema di pubblicare un elenco di libri approvati, ha ancora un altro inconveniente. E questo è che l'autorità, la Giunta che propone, il ministro che approva e pubblica l'elenco dei libri adottabili, quasi assumono la responsabilità di tutto quanto contengono questi libri, e autorizzano alcune volte certi insegnamenti di cui le nostre scuole non hanno davvero da lodarsi.

Io ho avuto la curiosità di sfogliare parecchi dei libri di lettura registrati fra i tanti approvati dal Ministero della pubblica istruzione come degni di essere introdotti nelle scuole elementari superiori per l'educazione dei nostri fanciulli.

Ebbene, se mi compiacqui di trovarne alcuni assai buoni e ben fatti e ben scritti, davvero, benchè io non sia letterato, non critico, non

pedagogista, non vorrei tuttavia avere la paternità o la responsabilità delle sgrammaticature, degli errori, delle vere grossolanità o sciocchezze che ho riscontrati in certi altri di questi testi approvati.

Ne scelgo a caso uno.

Volete sapere che eleganza e che correttezza di linguaggio si trova in questo libro per darlo ad esempio dei fanciulli? Sentite le belle frasi!

Un ragazzo, salendo, « faceva i gradini a tre alla volta, alzando le gambe a costo di spaccarsi nel mezzo ».

« L'uva nasce nei campi »... « Manzi e buoi sono tutt'uno ».

Altrove è un padre che invita il fanciullo malato a star fermo e cheto in letto. Eccone il linguaggio:

« Vuoi stare fermo brigante?... Vuoi saperlo che hai la febbre, che hai tutti i visceri sottosopra, che, se non hai giudizio, pezzo di birba, il velocipede non lo vedi più? »

Ora vi pare questo un linguaggio molto adatto da dare ad esempio ai fanciulli?

Tralascio delle sgrammaticature, delle ingenuità, delle scipitezze. Ma ci sono anche nozioni scientifiche sbalorditoie come per esempio questa: « Tutti i corpi solidi possono passare allo stato liquido ».

Io non sono scienziato nè fisico; gli illustri scienziati che sono in quest'assemblea giudicheranno meglio di me; ma non so davvero capacitarmi, come non credo possano capacitarsi i nostri ragazzi, che anche le pietre e il legno possano passare allo stato liquido!

Per compiere l'istruzione e l'educazione dei giovinetti vi si narrano scenette, e loro si offrono dialoghetti interessanti. Sentite questa scenetta veramente educativa:

Tre ragazzi si disputano fra loro se sia più bella Venezia o Genova. La discussione si fa animata ed i disputanti sono già sul punto di venire alle mani. Senonchè vien loro in mente di proporre la decisione ad un arbitro competente, e allora ricorrono ad un'autorità superiore, al bidello, nientemeno; a un bidello che porta il bel nome di Termometro.

Ora udite la sentenza del bidello: « Il bidello pensò bene e poi disse: Ecco Genova e Venezia sono due grandi città, e c'è del vino eccellente nell'una come nell'altra; il loro merito è adunque eguale. — I tre ragazzi — scrive il no-

stro autore educativo — si guardarono stupiti; non si aspettavano che una questione invele- nita dall'acqua, dovesse essere decisa dal vino ».

Nientemeno: non occorrono commenti.

Altrove tutte le nozioni di scienze fisiche e naturali sono date da un giocoliere, il cui linguaggio non si sa dove sia scientifico o dove burlesco. E non aggiungo altro per non abu- sare della vostra pazienza e non mancare alla serietà di quest'assemblea.

Ma da questi fuggevoli accenni parmi risulti abbastanza che quando si intende di pubbli- care un elenco di libri approvati, occorre che la Giunta, la quale ne propone l'approvazione ufficiale, compia con molta pazienza e con molta severità il suo esame. Non ceda a nessuna pressione, non si muova a pietà di altri che delle intelligenze dei bambini affidati alle no- stre scuole, e invece di mille approvi solo cin- quecento testi, magari anche soli cento; ma di quelli approvati possa rispondere sempre, e non si lasci strappare nessuna concessione per te- sti scorretti, volgari o sgrammaticati.

Non dovrebbe accadere, per esempio, che dopo che il ministro fin dal 1896 raccomandò e designò i termini o segni abbreviativi uff- ciali per indicare le misure decimali, molti li- bri approvati abbiano una grande varietà, una vera anarchia nell'uso di questi segni.

Affinchè la Giunta preposta all'esame dei libri di testo possa corrispondere efficacemente all'incarico affidatole, a me pare sia deside- rabile anzitutto una elevata costituzione di essa. Io non so come nè da chi sia composta la spe- ciale Giunta odierna; debbo riconoscere che vi partecipino elette intelligenze, giacchè molti dei libri da essa approvati, hanno meriti ve- ramente superiori; ma mi permetto di aggiun- gere ch'essa deve essere permanente, lavorare di continuo, vigilare assiduamente, perchè nulla s'introduca nelle scuole di scorretto o men buono.

Cotesta Giunta, a mio avviso, composta di elette intelligenze e di vere competenze peda- gogiche, non dovrebbe essere distratta da cure amministrative, nè compiere funzioni saltuarie e farraginose solo all'aprirsi delle scuole; ma dovrebbe invigilare, esaminare perseverante- mente, tutto l'anno. E io vorrei che dell'opera propria desse conto minuto, che di ogni libro

esaminato desse giudizio ragionato, sia esso libro approvato o sia respinto. Tale giudizio e le relazioni di una simile Giunta sarebbero di grande ammaestramento per tutti, tanto per quelli che hanno scritto libri, quanto per co- loro che imprendono a scriverne; e soprattutto per coloro che insegnano ed hanno da usare i testi.

Infine il lavoro assiduo, ragionato, calmo, se- vero di una Giunta permanente come l'imma- gino io, eviterebbe i due pericoli inerenti al sistema dei libri approvati. Eviterebbe cioè del pari che la scienza pedagogica debba arrestarsi, o che accumulandosi e susseguendosi approva- zioni si autorizzino quasi i continui cambia- menti dei libri di testo nelle scuole. A questo riguardo il ministro Baccelli ha ordinato che in ogni scuola la prova di un testo abbia a durare almeno tre anni. E di ciò glie ne dob- biamo dar lode; se ne dorranno forse certi editori o certi maestri faccendieri; ma ne sa- ranno grati i poveri padri di famiglia, e se ne avvantaggerà l'insegnamento che migliorerà sempre coll'uso di un testo che anche l'inse- gnante può sviscerare meglio.

Tali sono le garanzie desiderabili perchè la libertà nella scelta de' testi non diventi licenza perniciosa, nè traffico indegno, nè parzialità o colpevole favoritismo.

Fin qui abbiamo discorso della libertà d'in- segnamento e della pluralità dei libri di testo adottati dalle nostre leggi e mantenuta dalle consuetudini invalse nella pubblica istruzione.

Ma accanto a questo sistema accennò tal- volta a sorgere e a prevalere un altro: quello dei testi ufficiali o governativi, che oggi vor- rebbero addirittura convertirsi nel testo unico obbligatorio.

Nel 1884 il ministro Coppino lamentando la scarsità di buoni libriccini per le scuole ele- mentari, con decreto del 31 luglio di quell'anno bandiva un concorso per due libri di lettura; i concorrenti dovevano presentare i manoscritti entro un anno; una Commissione di cinque il- lustri pedagogisti, che furono Aristide Gabelli presidente, Renato Fucini, Carlo Gioda, la si- gnora Caterina Pigorini-Beri, segretario, e Giu- seppe Rigutini relatore, avrebbero esaminati i lavori; i due migliori avrebbero avuto un pre- mio di seimila lire cadauno; la proprietà delle operette sarebbe rimasta al Governo. Alla prova

si presentarono 93 concorrenti, ma nessuno dei lavori presentati fu giudicato meritevole del premio promesso, solo si distribuirono tre incoraggiamenti di lire 600 cadauno ai tre men cattivi manoscritti. E di quel concorso non restò altro che una bella relazione arguta del valoroso Rigutini.

Passarono parecchi anni nè più si pensò a simili concorsi. Ma nel 1896 il ministro Gianturco rispondendo nell'altro ramo del Parlamento ad una interrogazione del Berenini che l'invitava a sorvegliare l'introduzione di testi scorretti nelle scuole, accennò il proposito di volere procurare buoni testi corretti e convenienti ai fanciulli delle classi elementari. Però l'onorevole Gianturco lasciò il Ministero senza eseguire il proposito manifestato.

Finalmente venne l'onorevole Codronchi il quale credette di fare un passo più innanzi. Egli non bandì alcun concorso, ma incaricò due valenti scrittori di comporre due libri di testo; incaricò un istituto di stamparli, e impegnò con privata convenzione il Governo a rendere i nuovi testi obbligatori in tutte le scuole del Regno.

Io non so il tenore preciso della convenzione stipulata dal ministro Codronchi. Ma so che questi testi sono apparsi in questi giorni con tanto di bollo ministeriale e portando nell'interno della copertina una scritta che li dice obbligatori, gli uni nelle scuole alpine, gli altri nelle scuole di marina.

Mi si dice che la convenzione assicura agli autori il 10 per cento sopra la vendita di quei libri, ai librai il 15 per cento; il resto sarebbe della casa editrice.

Si dice ancora che il Governo abbia garantito a questi autori ed editori di far vendere almeno da 70 a 100 mila copie di libri all'anno. E non sarebbe andato fuori di misura; perocchè tutti sappiamo che le classi quarta e quinta elementari pubbliche, secondo le ultime statistiche, avevano da 180 a 200 mila alunni esse sole; quindi, essendo i due libri obbligatori, sarebbero da 180 a 200 mila in complesso i libri da vendersi, ossia da 90 a 100 mila copie per caduno.

Ignoro quale sia la durata di questa convenzione; ma spero che non sarà stata fatta per l'eternità, e nemmeno per un periodo troppo lungo, perchè le scienze pedagogiche, come

tutte le altre, camminano, e sarebbe strano che un libro del 1899 dovesse durare per un decennio, per un quarto o una metà di secolo, mentre non sappiamo quali progressi la pedagogia sarà per fare.

Non conosco neanche se almeno si sia fatto obbligo agli autori di correggere ogni anno i testi. L'unica cosa che risulta è che i due testi sono pubblicati e sono li alle porte delle nostre scuole; e se non era il rumore fattosene e il divieto del ministro dell'istruzione pubblica, a quest'ora le avrebbero già anche inondate.

Io voglio, per quanto è possibile, mantenere elevata la discussione, e non farò per ora questione di questa o quella clausola del contratto; aspetterò che il ministro od altri me ne informi più precisamente, se a lui piacerà di farlo. Ma intanto, per discutere solo del principio, non pare a voi, onorevoli colleghi, che questo sia un vero monopolio, una vera privativa? Che sia tale, nessuno può negarlo; il prodotto intellettuale e letterario non può venire che da una sola fonte; il libro non può essere edito che da una sola casa editrice; nessun'altra ha diritto eguale; nessun altro può fare concorrenza ad autore ed editore. Concorrono adunque innegabilmente tutti i caratteri del monopolio. V'ha di peggio: è un monopolio, non governativo o fiscale, ma personale a beneficio di privati; e per giunta è monopolio di un prodotto non di uso libero, ma di uso obbligatorio.

Finora avevamo tre private, tre monopoli quello del sale, quello del lotto e quello dei tabacchi.

Il lotto ed il tabacco, se non altro, costituiscono una spesa voluttuaria; ogni cittadino è libero o no di fumare o pigliar tabacco, o di giuocare al lotto; adesso aggiungeremo una privativa di più, un monopolio di più, quello dei libri di testo. Ed esso è un monopolio obbligatorio, non solo perchè senza i libri di testo non si può andare a scuola, ma perchè il Governo li impone, e impone questi e non altri. Ora è lecito autorizzare un monopolio di questo genere senza sentire il potere legislativo? Ma non furono neanche sentiti il Consiglio di Stato e la Corte dei conti, senza il cui parere nessun atto o convenzione sono validi!

Almeno fosse un monopolio a vantaggio del Governo! Ma no; il Governo non ci entra per

nulla nei profitti; il monopolio è a vantaggio di tre individui: di una casa editrice e di due autori.

Io non so se il ministro Codronchi abbia avuto, con questo contratto, intenzione di rendere qualche beneficio ad illustri cittadini.

Certamente i due autori che furono scelti sono due egregi scrittori: l'uno ha dato alla patria non solamente la sua penna e il suo ingegno scrivendo libri splendidi, cronache patriottiche e insigni liriche civili, ma ha dato anche il suo braccio per la causa e l'indipendenza italiana; l'altro è noto e valoroso scrittore di cose marinesche. Ma con tutti questi meriti notevolissimi non è ancora detto che si accompagni quella pratica pedagogica e quell'acume speciale che occorrono per fare un buon libro di lettura per le scuole. Che se quei meriti notevolissimi si volevano riconoscere in modo speciale, e si volevano premiare due personaggi diversamente benemeriti, c'erano altre vie che non quella di dare un colpo così fatale alla libertà d'insegnamento e di scelta dei testi, e di imporre così arbitrariamente un monopolio personale.

Quando anche si voglia introdurre un monopolio, lo si faccia per lo meno con forme un po' più regolari che non sia una semplice convenzione speciale sottratta ad ogni esame e ad ogni sindacato del pubblico e delle autorità competenti.

Quando l'onorevole Coppino cercò di avere due buoni testi per le scuole elementari, ha pensato anzitutto di fare un concorso pubblico fra quanti scrittori, educatori e pedagogisti si sentissero capaci in Italia; non prescelse di proposito due soli fra questi.

E il concorso fu promulgato con tutta la solennità di un regio decreto; non gli bastò una convenzione privata o nascosta a tutti, come accadde nel caso nostro. Il ministro Coppino inoltre reclamava per lo Stato la proprietà dei testi che avessero meritato il premio e l'approvazione di una rigorosa Commissione; mentre la convenzione Codronchi niente ottenne per lo Stato, garanti invece proprietà e vantaggi finanziari ad autori ed editori privati.

Fino ad un certo punto vogliamo pure concedere che un ministro della pubblica istruzione possa credere conveniente di fare sorgere un testo speciale secondo norme e programma suoi.

Ma a quest'uopo il sistema dell'onorevole Coppino, quello di un pubblico concorso, ci sembra evidentemente il più regolare e adatto.

Ebbene, ammettiamo financo che invece del pubblico concorso il ministro incarichi autori insigni di sua personale fiducia. Ma quando egli o mediante il concorso pubblico o mediante l'incarico privato e diretto abbia ottenuto il testo desiderato, che potrebbe, che cosa dovrebbe fare? In omaggio, se non alla libertà dell'insegnamento e dei testi, almeno alla libertà del commercio, il ministro, dichiarato il testo ufficiale, dovrebbe, come di ogni atto o stampato ufficiale, lasciare libero a tutti i cittadini il ristamparlo e rivenderlo a quelle migliori condizioni che piaccia ai privati cittadini.

Il Codronchi invece, dichiarato *a priori* ufficiale un testo di cui non conosceva che gli autori, non ne riserbò la proprietà allo Stato, ma la lasciò agli autori; non autorizzò altri editori a ristamparlo e rivenderlo, ma assicurò a una sola casa questo diritto esclusivo; non aprì neanche una gara fra diversi editori che volessero concorrere a stampare l'opera; scelse uno solo di sua iniziativa.

Così all'inconveniente del testo unico ufficiale prescelto senza controllo e senza concorrenza, si aggiunge il danno economico di tutti gli altri autori ed editori di libri che videro o vedrebbero esclusi senz'altro i propri prodotti dal libero commercio. E a me pare che anche gl'interessi commerciali e industriali degli editori meritino il dovuto rispetto al pari di quelli di ogni altro cittadino.

In conclusione, sotto l'aspetto giuridico e costituzionale, abbiamo violazione della libertà d'insegnamento con l'imposizione di un testo ufficiale; violazione della libertà ed uguaglianza commerciale con l'imposizione di un monopolio a beneficio di un solo; violazione delle norme consuete e doverose per istituire un monopolio essendosi reso obbligatorio un prodotto - il libro - con una convenzione speciale e personale senza decreto nè legge. La cosa a me sembra troppo grave, troppo contraria a qualsiasi precedente e troppo inescusabile perchè voi, onorevoli senatori, possiate approvarla.

Ma la convenzione o la concessione ha anche un altro aspetto economico che desta meraviglia e non si sottrae alla critica anche più remissiva.

Ho accennato più sopra che il Ministero avrebbe garantito lo spaccio di almeno 50 o 70 mila copie d'ognuno dei due libri all'anno; se anche questa clausola non sussistesse, è certo che rendendo obbligatorii i due testi a 180 o 200 mila alunni di 4^a e 5^a classe elementare, uno spaccio di 50 a 80 mila è senz'altro assicurato ogni anno. Ebbene facciamo un po' di conto; sarà facile seguirmi anche a voi che quasi tutti conoscete costo, profitti e perdite di opere stampate.

I due testi editi in bella forma, comprendono poco meno di 150 pagine — almeno quello del Vecchi, che ho sott'occhi — ed hanno una buona carta geografica dell'Italia. Il loro prezzo è di 60 centesimi.

Ora, assicurando il 10 per cento di prodotto agli autori, ognuno di essi guadagnerà annualmente da 4 a 6 mila lire. Fate il calcolo della spesa di stampa e dello sconto del 15 per cento fissato pei librai rivenditori, e troverete che, vendendo 150 mila copie dei due libretti ogni anno, l'editore può guadagnare facilmente da venti a trenta mila lire all'anno. Con qual titolo, per quale ragione due autori ed un editore debbono avere garantito dallo Stato un beneficio annuo di questa importanza; e lo Stato che pure rende obbligatorii i testi, li bolla, li numera, ne garantisce lo spaccio, non deve percepire nemmeno un centesimo, nemmeno una briciola dell'imbandigione assicurata?

C'è un'altra considerazione che a me pare non meno grave dal punto di vista della spesa nuova e non giusta imposta alle famiglie, del danno recato ad autori approvati e librai autorizzati.

Il ministro dell'istruzione pubblica, quest'anno, dopo aver sentito le relazioni e l'esame della Giunta esaminatrice dei libri di testo, ha approvato, come dissi, circa un migliaio di operette per le scuole elementari. Fra questo migliaio sono approvati settantasei libri di lettura per la 4^a e 5^a classe elementare, cioè precisamente per quelle medesime classi in cui dovrebbero adottarsi ufficialmente i testi dei signori Vecchi e Abba.

Ora, domando io, se il Ministero ha già approvato quei settantasei testi fino dall'ottobre scorso, se ha già autorizzato quei libri di testo ad entrare nelle scuole, se ha autoriz-

zato gli editori a stamparli, gli autori a rivenderli e correggerli, le scuole a adottarli, come potrà ancora rendere obbligatori oggi due altri testi nuovi, che caccino quelli da esso precedentemente proposti?

Una volta scelti i libri di testo in capo d'anno, come si fa ad imporre una nuova spesa ai fanciulli delle nostre scuole elementari i quali nella gran massa, voi sapete bene, sono di famiglie poverissime?

E chi indennizzerà autori ed editori che sulla vostra promessa e colla vostra autorizzazione hanno preparato e pubblicato i settantasei testi? chi li indennizzerà del lavoro e delle spese che diventeranno inutili e sciupate dopo che saranno rese obbligatorie le due nuove operette?

Innanzi all'enormezza di questi fatti, si è cercato anche un riparo od una scusa; e si è risposto: badate, questi libri non sono obbligatori assolutamente per tutte le scuole, ma uno è obbligatorio soltanto per le scuole alpine e l'altro solamente per le scuole marine: restano ancora le scuole del piano! Senonchè io domando: quali e quante sono queste scuole del piano? Nell'interno della copertina di questi libri c'è una nota curiosa; citerò quella che leggo nel libro *l'Italia marinara* del Vecchi; essa dice così: « La presente operetta, i di cui esemplari numerati debbono tutti essere contraddistinti col timbro del Ministero della pubblica istruzione, è prescritta come libro di testo per l'insegnamento della geografia e storia nelle classi IV e V delle scuole elementari nei comuni che sono in riva al mare, o vicini al mare, o posti su fiumi o canali che al mare si congiungono ».

Capite? Basta che un comune sia vicino al mare, o in riva a un fiume o a un canale che scenda al mare, e allora esso deve adottare il libro *l'Italia marinara*! Ma di grazia dov'è un comune che non sia almeno vicino a un canale, a un torrente o a un rivo? e dove c'è un'acqua anche sottile nel nostro paese che non scenda più o meno direttamente al mare?

Questa formula qui dietro stampata non pare dessa un elegante eufemismo per dire che tutti i comuni sono obbligati ad acquistare il volumetto?

Ma ammettiamo pure che il Ministero faccia seguire a maggior chiarezza un elenco ufficiale dei comuni che debbono adottare l'uno o l'altro

dei libri di testo e che alcuni comuni possano sfuggire all'elenco e all'obbligo; ma allora, io dico che ci saranno i comuni privilegiati o favoriti, e i comuni castigati e gravati.

I comuni alpestri e i comuni marinari che sono appunto i comuni più poveri, saranno obbligati a pigliare, oltre i libri già adottati, anche questi due testi, mentre per gli altri, pei comuni di pianura, basterà un solo libro, quello scelto liberamente fra i 76 testi approvati dal Ministero della pubblica istruzione. Questa disparità di trattamento, davanti alle famiglie che hanno da far le spese per la scuola, non può non apparire ingiusta e illegittima.

Resta ancora a esaminare le due nuove pubblicazioni ufficiali e obbligatorie sotto l'aspetto didattico. Qui torno a limitarmi all'esame dell'*Italia marinara* del Vecchi, perchè dell'*Italia alpina* dell'Abba non mi fu dato trovare un esemplare.

Adunque l'*Italia marinara* dovrebbe essere libro di lettura, ossia libro di storia, di geografia, di elementi scientifici e di educazione pei fanciulli della 4ª e 5ª classe elementare; dovrebbe perciò corrispondere ai programmi di queste scuole. Orbene il programma vigente per l'insegnamento della 4ª classe elementare richiede: « Descrizione sommaria delle parti in cui viene divisa la terra. Nozioni generali sugli Stati d'Europa ».

Il programma vigente per la 5ª classe vuole: « Ripetizione delle nozioni di geografia già insegnate. il Regno d'Italia studiato in parti colare. Elementi di cosmografia, stelle fisse, pianeti, satelliti, comete; moto di rotazione e di rivoluzione della terra e fenomeni che ne derivano; la luna e le sue fasi ».

Questo è il programma vigente a cui sono uniformati tutti i 76 libri di testo approvati dalla Giunta per essere adottati nelle scuole.

Invece, in questo libro ufficiale obbligatorio (io mi sono data la cura di leggerlo da capo a fondo), io sfido chiunque a trovare che si parli, non dico di tutto ciò che si vuole dal programma per l'insegnamento della storia e geografia nella quarta e quinta classe, ma non si parla nemmeno della decima parte; nemmeno dell'Europa nè dell'Italia; nemmeno della luna si parla in questi libri!

Ora, come si fa a rendere obbligatori dei testi

così contraddittori al programma delle nostre scuole?

E la cosa del resto si spiega. I nuovi testi ufficiali, oltrechè furono approvati e resi obbligatori *a priori*, nonostante il grande privilegio di cui dovrebbero godere, non furono sottoposti all'esame della Giunta pei libri di testo; ma furono controllati esclusivamente da un Comitato ristretto che non aveva altro mandato che di giudicarne forse la forma, senza preoccuparsi se corrispondevano ai programmi scolastici.

Io ripeto che sono molto dolente dell'assenza dell'onorevole Codronchi non solo per la penosa causa che la provoca, ma anche perchè egli avrebbe forse dato sufficienti chiarimenti sull'intendimento che l'ha mosso a questa convenzione. Però ricordo benissimo un articolo notevole che egli ha pubblicato nella *Nuova Antologia* in difesa della convenzione da lui stipulata.

In quell'articolo l'onorevole Codronchi diceva: Guardate che le relazioni di tutte le Giunte della pubblica istruzione hanno asserito che di libri buoni per le scuole non ci sono; dunque ecco la necessità di farli! Ora di provarli e di farli si è bensì tentato con il decreto del ministro Coppino, ma il tentativo non ha avuto buone prove, nessuno dei novantatré concorrenti vinse il cospicuo premio promesso e nessuno dei testi presentati fu scelto ed approvato per l'adozione.

Se nemmeno il concorso con larghi premi soddisfece il bisogno, è meglio anche omettere questa forma di concorso; e conviene invece commettere direttamente la compilazione dei libriccini a scrittori che pel loro valore diano garanzia del loro prodotto.

Ma l'onorevole Codronchi evidentemente non ha avuto bene in mente le considerazioni e soprattutto le conclusioni di quella autorevolissima Commissione che esaminò e riferì sul concorso del 1884.

Erano membri di quella Commissione cinque insigni pedagogisti: Aristide Gabelli la presiedeva; ne facevan parte Renato Fucini, Carlo Gioda e la signora Caterina Pigorini-Beri come segretario; Giuseppe Rigutini fu il relatore.

Ebbene, nella relazione di quella Commissione, che ricordo di aver letta e che mi richiamò in memoria oggi giorno quella gentil

donna che è la signora Caterina Pigorini, in quella relazione si conchiudeva che il voler far nascere il libro di testo unico e perfetto in Italia per le scuole italiane è lo stesso che voler far nascere una camelia gialla; l'Olanda ha promesso migliaia di lire al giardiniere che la sapesse produrre; ma nonostante ogni premio e concorso il giardiniere produttore della camelia gialla non è ancora nato.

Così è del pari il libro di testo perfetto.

Non si può in Italia far nascere la camelia gialla del libro unico di testo.

Lasciate, come ha fatto benissimo finora il ministro Baccelli, lasciate che le varie attività intellettuali della nostra Italia, si esercitino; lasciate che gli uni guardino al meglio che hanno fatto gli altri, lasciate che tutti gli autori possano aspirare a dettare il miglior libricino, e così passino al livello di una Giunta superiore la quale esamini severamente i prodotti degli ingegni pedagogici; lasciate anche la concorrenza delle intelligenze; e col tempo, se non verrà l'unica camelia gialla, verranno almeno le camelie più fiorenti, più splendide che vincano le altre in bellezza; verranno di mano in mano che si perfezioneranno le scienze pedagogiche; verranno quando col contatto di illustri pedagogisti, colla lotta e colla gara fra le più elette intelligenze nostre si troverà, non quell'uno, ma quegli otto, dieci o dodici autori i quali trarranno frutto del passato, aggiungeranno gli studi loro agli studi dei predecessori, e faranno i migliori libri di testo. Ma come a voler fare la camelia gialla così a produrre la miglior opera di lettura non bastano, nè i monopoli, ne le private concesse, nè i premi anche di decine di migliaia di lire.

Abbiamo visto sopra che questo libro *L'Italia marinara* non è conforme ai programmi delle scuole per cui è scritto. Ma è almeno un libro veramente di pregio superiore? Come dissi più volte, il Codronchi che ideò la convenzione del 1897 ebbe in mente di scegliere per autori due insigni scrittori. L'Abba è tale caldo narratore e tale poeta, che qualunque mia osservazione o appunto non potrebbe nemmeno toccarlo.

Anche del Vecchi posso e voglio dire che certamente è uno scrittore geniale di cose marine. Eppure noi vediamo che anche quando si invi-

tano gli scrittori migliori, non sempre essi riescono a scrivere per fanciulli.

Posti a disagio, chiusi come in una stufa, con limiti ristretti da programmi e da scopi prefissi, il loro ingegno abituato a voli alti mal può adattarsi a rasentare il piano; e spesso essi rivelano che non hanno abbastanza pratica, non hanno abbastanza intonazione colle scuole dei fanciulli per dar loro un conveniente e adatto libro di lettura. Così il libro del Vecchi (cito quello che ho letto) è riuscito, a mio avviso, un libro troppo denso, troppo pieno di notizie, epperò forse troppo arido o faticoso, con un linguaggio speciale troppo tecnico, con uno stile alle volte contorto, non sempre facile, chiaro, piano.

Io mi guardo bene dall'ergermi a censore o a saccente; ma mi immagino appena di avere una istruzione e un ingegno poco più elevato di quelli dei fanciulli a 7 od 8 anni. Ora se a me riesce così grave e faticoso leggere le pagine del Vecchi, che effetto dovrà fare sulla mente d'un fanciullo? E per giunta non sono neanche tutte notizie corrette, notizie esatte quelle che vi si leggono, nè chiaro e perspicuo il modo di scrivere. Consentitemi qualche citazione: « L'Italia è accerchiata (?) a tramontana dalle Alpi ». Oh che non vi sono più le Alpi orientali e occidentali?

Altrove: « Dall'orlatura delle coste nazionali scende al disotto del livello del mare, il fondo che forma come una scarpa. Nel largo il lembo estremo di questa scarpa giace a circa 200 metri sotto il pelo dell'acqua. Essa è l'Italia subacquea ».

Essa è la scarpa, il lembo o il fondo? Che cosa è? (Risa).

Che sia sfuggito qualche errore anche di geografia non sarebbe da farne caso in tutt'altro libro, ma in questo, quando si ha la pretesa di imporlo come testo ufficiale, anche le inesattezze più piccole non bisogna che sfuggano; e occorrono per la correzione un occhio e una mente molto esatti e attenti.

Altrove parla della marina commerciale e specialmente di alcuni bastimenti « che facevano i cosiddetti viaggi tondi », e dice che andavano « in Inghilterra caricati di sale di Trapani o di Cagliari; sbarcato il sale caricavano carbone, lo portavano nell'America meridionale d'onde ritornavano carichi di guano del Perù

LEGISLATURA XX — 3^a SESSIONE 1899 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 NOVEMBRE 1899

o di frumento da San Francisco di California».

Ora che la California sia nell'America meridionale sarà cosa da insegnarsi nell'avvenire ai fanciulli, ma finora mi sembra sia sempre stata nell'America settentrionale.

Troppo mi dilungherei in simili quisquiglie: e le lascio: solo mi permettano ancora due osservazioni.

Come libro educativo questo dovrebbe avere qualche esempio che insegni ai fanciulli la bontà, la carità pel prossimo, l'amorevolezza fra loro. E l'autore non risparmia il racconto di qualche aneddoto storico. Ora udite questo:

In un cenno saltuario di alcuni fatti notevoli della storia di Genova porta per esempio i principali uomini, i più grandi e più benemeriti della Liguria; ed ecco venire la leggenda di Megollo Lercaro. « Ospite dell'Imperatore di Trebisonda, città sulle rive del mar Nero », scrive il Vecchi, « due giovani favoriti del Principe l'ingiuriano, senza riguardo all'età inoltrata. Megollo chiede risarcimento all'Imperatore che glielo rifiuta. Allora si mette in mare con certe sue navi e blocca il porto. Cattura i viaggiatori, taglia loro naso ed orecchi, mandando all'Imperatore i sanguinosi trofei, sino a che questo non gli consegna in balia i giovani offensori. E l'Imperatore cede ».

Comprendo che si tratta di storia, e non si può travisare; ma gli aneddoti men belli a fanciulli da educare si possono anche celare, tanto più se sono importanti.

E l'insegnare ai fanciulli la morale di Megollo Lercaro, e dir loro: « quando uno vi fa sgarbo, fate uno sfregio crudele al vicino o al fratello perchè lo sgarbato ceda », non mi pare sia molto educativo.

È soverchio che su questo argomento intrattenga ancora il Senato, anzi domando scusa se l'ho tediato troppo; che se il signor ministro desidera che io gli faccia vedere delle altre noterelle fatte sul testo in discorso sono sempre a sua disposizione.

Intanto è ora di conchiudere.

Io non so veramente a questo punto che cosa si pensi di fare dei due testi. Per prima cosa però voglio credere che il ministro Baccelli, il quale ha un culto lodevole per la libertà dell'insegnamento, e sa e vuole elevare l'educazione dei nostri bambini ad un'altezza meglio degna della nuova Italia, voglio cre-

dere, ripeto, che egli troverà mezzo di non lasciare introdurre nella scuola tali libri di testo, senza il dovuto esame e le necessarie correzioni.

Questi libri usciti col bollo di una privativa ufficiale e personale non sono passati per la trafila della Commissione dei libri di testo; ed anche questa è un'altra ingiustizia che il ministro penserà a riparare, perchè alcuni libri non entrino per la porta piccola di favore mentre gli altri debbono sottostare a tutte le esigenze di un esame rigoroso.

Infine per quanto riguarda la convenzione speciale di cui ho discorso, io prego il ministro a considerare bene se sia il caso di darvi esecuzione incontrastata.

In ogni modo gli raccomando che, se i due libri debbono andare per le scuole, ci vadano pure, ma riveduti e bene esaminati dalla stessa Giunta, che ha approvato gli altri 76.

Ci vadano, ma in condizioni eguali, con eguali meriti, senza privilegi e senza monopoli.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione.*
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica.*
Signori senatori! Comincerò dal ringraziare il senatore Roux delle cortesi parole, che mi ha rivolto, nel principio del suo discorso, e dal dichiarare che esse furono dettate dalla bontà dell'animo suo, poichè non sento di meritarme. Io non faccio che il mio puro e stretto dovere.

Il senatore Roux ha trattato a fondo una questione grave. Anzi si può dire che il suo discorso ha due parti, l'una, che dirò generale, e tratta la questione dei libri di testo; l'altra, che dirò speciale, ed è la questione dei due libri, che devono essere oggetto di particolare considerazione.

Avrei desiderato che fosse stato qui presente il senatore Codronchi, il quale è autore di una speciale convenzione per quei due libri; ma una grave sventura, da cui duolmi che sia minacciato, lo tiene lontano. Quindi per la parte che lo riguarda, rinvieremo ad altra volta il discorso.

La questione generale dei libri di testo è vasta e difficile. Siamo tutti amanti della libertà, ma talvolta essa ha bisogno di limiti

perchè non degeneri in licenza. Il senatore Roux ha parlato da pari suo.

Egli conosce questo argomento, come certo io non lo conosco; ed ha presentato la questione sotto diversi aspetti: il libro, la correttezza del libro, gli autori del libro, gli editori del libro.

Mi permetta però il mio amico senatore Roux che io gli dica come innanzi al ministro dell'istruzione pubblica, c'è anche un altro interesse, quello dei padri di famiglia. Ormai è troppo grave la spesa che s'impone ai padri di famiglia per i libri di testo. Se gli onorevoli senatori sapessero che, nelle varie classi di uno stesso istituto, i libri fondamentali, uno se ne adopra per la 1^a classe, un altro per la 2^a, dello stesso argomento, forse si meraviglierebbero di questa libertà veramente sconfinata.

Io credo di essere nel vero, e mi pare di avere il consenso del senatore Roux, affermando che taluni libri fondamentali, come sarebbero il dizionario e la grammatica, potrebbero essere determinati in un testo solo, ma che dovrebbe concedersi a tutti gli editori la libertà di stamparlo. (*Bene*).

Noi siamo stati educati così: il dizionario discendeva di famiglia in famiglia, di padre in figlio, di figlio in nepote. E si comprende che, dopo un certo numero di anni, qualche dizionario possa correggersi o migliorarsi; ma il fatto è che noi abbiamo studiato sopra una stessa grammatica e su uno stesso dizionario; e, sarò forse troppo audace nell'affermarlo, non siamo poi restati assolutamente incolti.

Tutte le produzioni umane naturalmente sono imperfette, ma qui sarebbe questione del più e del meno.

È certo che ogni anno ci viene addosso una fiumana di questi libri.

In passato era il Consiglio superiore incaricato di rivederli; ma si sarebbe dovuto tenere un Consiglio superiore in permanenza al Ministero dell'istruzione pubblica.

E poi non credo che gli uomini eminenti che lo compongono, ognuno dei quali ha mandato di alto insegnamento, si sarebbero facilmente ridotti a sedere come una Commissione esaminatrice dei libri di scuola elementare. Allora si dovette fare una Commissione composta di uomini distinti, cui fu delegata questa facoltà. Ne fan parte gli ispettori centrali del Mini-

stero, vi si aggiungono di tanto in tanto uomini preclari nelle singole materie, si chiamano anche talvolta a farne parte provveditori agli studi che siano in fama di conoscenza speciale di quelle lingue, o di quelle dottrine, che danno materia ai libri da esaminare.

Mi diceva l'egregio senatore, che sarebbe stato forse meglio fare un elenco dei libri vitandi, anzichè fare un elenco dei libri eligendi.

Ma, se si guarda bene, è la stessa cosa, perchè, per esaminare quali sono i libri vitandi, bisogna passare in rassegna tutta la congerie dei libri. Allora è naturale che si possa preferire il positivo, al negativo. È una soddisfazione di più, ed è una soddisfazione legittima di valorosi scrittori. Del resto io non credo che sia facile risolvere così fatto argomento.

Ci si è provato tanto: ma quando io stesso ebbi un'idea fondamentale, e su di essa consultai eminenti personaggi anche di quelli che si trovano in quest'aula spettabilissima, quando cioè io li consultai per vedere se fosse possibile avere l'unità del libro almeno nel dizionario e nella grammatica, trovai una selva di opposizioni. Tanto che, come accade delle cose pubbliche, dovette rallentare l'azione mia anche perchè in quel momento, il tempo di essere ministro finiva per me.

Ma dura in me questo convincimento: che la questione, cioè, debba essere risolta con questa formola: nei libri fondamentali, dizionario e grammatica, l'unità del testo, curando che il libro tocchi il massimo grado della perfezione possibile; la libertà per gli editori nella stampa, la concorrenza tra loro nella edizione e nella bontà del prezzo.

Ma non dovremmo alla stessa stregua trattare gli altri libri.

I professori possono scegliere e alle volte hanno scelto bene, come già il senatore Roux ha detto in questa assemblea; qualche volta però la scelta non fu fatta correttamente.

Ebbene come si ripara a ciò, se la stessa Commissione dovendo esaminare così grande mole di libri ha dovuto pur lasciare qualche scorrettezza passare inosservata? Vi ha certo un'escusante ed è il numero dei libri e la difficoltà del lavoro; ma il reclamo del senatore Roux è giusto e io avviserò ai rimedi, e gli sarò grato se potrà ancora fornirmi altre no-

tizie. Procurerò che codesti libri non siano diffusi quante volte abbiano in sè stessi degli errori e delle scorrettezze o anche delle semplici inesattezze.

Questa pare a me che sia la questione generica dei libri di testo: distinguere il libro fondamentale dal libro di lettura. Quello farlo uguale per tutte le scuole, ma lasciare la libertà agli editori di pubblicarlo, da che naturalmente sorgerà la selezione per la edizione più nitida e il prezzo più mite.

Potrà esser data però libertà assoluta per tutti coloro che vogliono scrivere un libro di lettura per le scuole elementari, o anche altri libri di istruzione secondaria, perchè con ciò sarebbe rispettata la libertà e credo che rispettarla sia dovere del ministro.

Ma vedano che dal professare codeste dottrine all'applicarle ci è di mezzo una serie di gravi difficoltà; io cercherò di studiarle e sarò lieto se potrò trovare il modo di risolvere il problema arduo in modo da soddisfare il Senato. Sento però di avere il Senato con me nel difendere anche l'interesse dei padri di famiglia, i quali sono sottoposti oggigiorno a spese spesso superflue e talvolta irragionevoli. Oggi che nell'istruzione secondaria dovremo noi ritoccare necessariamente le tasse d'iscrizione, dobbiamo d'altra parte alleggerire i padri di famiglia dall'obbligo di comprare tutta questa mole di libri per renderli più proclivi a pagare le tasse che saranno lievemente aumentate. Il problema che s'impone all'Italia è questo: bisogna diminuire gli spostati, bisogna socchiudere le porte delle università, bisogna spalancare le campagne (*bene*); bisogna aprire la via alle arti, alle industrie e ai mestieri. (*Approvazioni*).

Troppi sapienti abbiamo in Italia, ci s'inciampa ad ogni passo; e con la laurea dottorale si fa istanza alla Corte per ottenere un miserabile posto d'inserviente.

Siamo a questo, o signori!

Credo di aver con me il favore del Senato quando dico che questa è una piaga sociale che ci minaccia, e alla quale dobbiamo urgentemente provvedere. Io aspetto dall'illuminata mente del Senato tutto il conforto in quest'opera che io chiamo risanatrice. (*Benissimo, approvazioni vivissime*).

Andiamo alla seconda questione. Quando io sono tornato alla Minerva, ho trovato una con-

venzione stipulata. Cosa dovevo fare, dovevo non eseguirla.

E allora chi garantiva il Governo dai danni se la convenzione era fatta a modo?

Ma un tale impiegato, che per indulgenza non nomino, è andato fuori della sua linea giusta: e invece di scrivere sopra un atto pubblico i confini allo smaltimento dei libri come erano precisati nella convenzione, usò invece la formula dell'obbligazione del libro in tutte le scuole.

Allora io ho arrestato quell'atto scorretto: e ripensandoci su, mi è sembrato dover riconoscere che cotesti due libri, sebbene scritti da persone ineccezionabili per il loro valore, erano stati assoggettati ad una Commissione speciale, che avrebbe potuto giudicare del merito intrinseco dei libri stessi, ma che però non avrebbe potuto avere l'autorità di farli inserire nell'elenco dei libri approvati per le scuole, giacchè a questo scopo esiste nel Ministero una Commissione speciale.

Dunque il fatto è questo: i libri sono buoni, una Commissione tecnica li ha approvati per l'intrinseco valore; ma ora bisognerebbe sottometerli alla Commissione interna del Ministero per vedere se questi libri buoni ed approvati per la parte tecnica siano da mettere nell'elenco, che deve essere approvato, dei libri scolastici.

Avanti a questo fatto io mi sono arrestato perplesso, perchè ho creduto di esaminare le ragioni da una parte e dall'altra, e nel dubbio che mi ha assalito, io domanderò il parere del Consiglio di Stato.

Così operando a me pare, se non m'inganno, di aver compiuto il dover mio. Io spero che questo corpo eminente fornisca a me dei consigli per i quali possa risolvere il problema che attualmente si agita, e spero nello stesso tempo che il problema possa risolversi con soddisfazione intera del Senato e dell'onorevole interpellante. (*Vive approvazioni*).

ROUX. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROUX. Io ringrazio vivamente il ministro dell'istruzione pubblica della risposta data. Come ho accennato e ci tengo a ripeterlo, io sapeva benissimo che il fatto non datava dal suo Ministero, ma data dal 1897 se non erro.

Il signor ministro promette di mandare questi

libri alla Giunta esaminatrice dei testi per le scuole elementari. Io non domando altro, ma che vadano alla Giunta per l'esame dei testi, nelle precise condizioni di tutti gli altri; e siccome degli altri settantasei testi della quarta e quinta elementare approvati dalla Giunta, nessuno è ufficialmente obbligatorio nelle scuole, così anche i libri del Vecchi e dell'Abba siano nelle eguali condizioni: corretti dove siano errati o manchevoli o non conformi all'indole dei fanciulli, adattati meglio al programma vigente nelle scuole, approvati dalla Giunta e dal ministro, vadano e sostengano la concorrenza.

Portano in fronte due nomi molto benemeriti, due nomi di valorosi scrittori; può darsi che abbiano essi la vittoria su tutti. Ma io ho fiducia che il ministro vorrà anche disporre che sia cancellata la parola di *privativa* o di *monopolio*, che oggi giorno difende questi volumi; e lo faccio tanto più nello scopo che ella ha avuto la bontà di spiegare, cioè nello scopo di aver riguardo non soltanto ad interessi di autori, di maestri e di editori, ma anche agli interessi dei padri di famiglia, perchè appunto nell'interesse di essi io domandava che in quelle scuole nelle quali hanno già uno dei testi approvati, non siano obbligati ad averne un secondo. Del resto ho piena fiducia nel ministro dell'istruzione pubblica; e la correttezza che ha creduto di adoperare nella via da seguire mi assicura che sarà fatto tutto nell'interesse della pubblica istruzione e della libertà dell'insegnamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Passeremo ora allo svolgimento di quella diretta dai senatori Lampertico e Pellegrini allo stesso ministro della pubblica istruzione; ne rileggo il testo:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della pubblica istruzione quali provvedimenti egli abbia preso e intenda di prendere per il trasferimento della biblioteca Marciana in più adatta sede.

« LAMPERTICO

« PELLEGRINI ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lampertico per svolgere la sua interpellanza.

LAMPERTICO. Signori senatori. Io presentai questa interpellanza insieme col senatore Pelle-

grini; e mi duole che il senatore Pellegrini, per altri doveri, non abbia potuto oggi essere al Senato. Tuttavia non mi perdo d'animo, perchè l'argomento, su cui richiamo l'attenzione, e su cui fo interpellanza all'onorevole ministro della pubblica istruzione, non appartiene all'uno più che all'altro, appartiene al patrimonio della coltura e dell'onore nazionale, che è patrimonio comune. Ed è argomento, di cui l'onorevole ministro della pubblica istruzione si è occupato con alacre sollecitudine, con intelletto d'amore, con opera efficace.

Ora è quasi un anno (1), nella Camera dei Deputati da varie parti si sono mosse interpellanze al ministro della pubblica istruzione sopra le condizioni statiche del palazzo ducale di Venezia, e ciò in un momento d'allarme per le voci che erano corse di imminente pericolo.

In quel giorno stesso, egregi colleghi (2) hanno interpellato in Senato il ministro della pubblica istruzione intorno alle apprensioni, intorno alle preoccupazioni, intorno agli allarmi che in quei giorni si volevano spargere sulla consistenza di quel grande edificio.

Il ministro della pubblica istruzione rispose così alla Camera dei Deputati come al Senato con un telegramma di un insigne conoscitore d'arte che egli non aveva tardato a mandare a Venezia per prendere esatta cognizione della verità delle cose.

Il telegramma, che era giunto in quel giorno al ministro, rassicurava gli animi, e dopo di allora il ministro nulla omise per togliere di mezzo quei più imminenti pericoli e riparare quei più urgenti danni che per un momento avevano destata tanta trepidazione.

Mi piace anche dire che l'onorevole ministro ebbe ventura di essere in modo molto intelligente secondato dal direttore generale per le antichità e belle arti presso il Ministero della pubblica istruzione (3), come dal direttore dell'Ufficio regionale di Venezia per la conservazione dei monumenti (4).

Non accenno agli antecedenti se non in quanto mi sono necessari per condurmi poi alle conclusioni.

(1) Tornata 20 dicembre 1898, interpellanza Pascolato; Torri; Molmenti e Lanza di Scalea; Tecchio.

(2) Interpellanza Righi.

(3) Il comm. Felice Barnabei.

(4) L'ingegnere architetto Federico Berchet.

LEGISLATURA XX — 3^a SESSIONE 1899 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 NOVEMBRE 1899

Nel Palazzo ducale di Venezia nei primi tempi del Governo austriaco, lo dirò con la frase di un arguto ed elegante scrittore (1) « dominò la vita parassitica che segue in tutti i corpi morali alla organica » dandosi rifugio nel Palazzo ducale di Venezia a tutti quanti gli uffici che pel momento non avessero propria sede. Ebbene: sapete, signori senatori, qual fatto pietoso ha finalmente scosso l'inerzia del Governo austriaco?

Il 1821 Silvio Pellico, trovandosi nelle prigioni del Palazzo ducale, una notte di dicembre balzò alle voci « El fogo, 'El fogo, oh beata Vergine, oh noi perdui ».

Uno dei secondini si sente rivolgere la parola al custode: « Ma, sior paron, cossa faremo de sti siori ingabbiai, se el fogo s' avvanza? »

Il custode rispondeva: « Mi no go cor de lasciarli abbrustolar ».

Il pericolo, che s'era presentato in quella notte, e che è narrato con commoventi parole nel libro delle *Mie Prigioni*, ha fatto palese, che non si poteva più oltre tardare a porre il Palazzo ducale in condizione degna d'un tal monumento.

Or con una *Sovrana risoluzione*, come allora si diceva, del 20 maggio 1823 il Palazzo ducale, sgombrato da ogni pubblico ufficio, doveva divenire la sede pacifica delle scienze, delle lettere e delle arti. Ivi ebbe allora asilo il Regio Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, che nell'applicazione dello statuto fondamentale è pareggiato, quanto alla dignità del Senato, all'Accademia delle scienze di Torino.

Il Reale Istituto Veneto risiedette nel Palazzo ducale dal 1823 al 1891.

Da molti anni però il Ministero della pubblica istruzione riconosceva la necessità che anche l'Istituto Veneto avesse altrove la sua sede: riconosceva la necessità, che nulla oramai, nè anche di più degno e di più nobile, potesse comunque diminuire la piena autonomia di quell'insigne monumento.

Ebbene, e questo in parte mi giustificherà di aver io preso a parlare, nel lungo corso degli anni e nell'avvicinarsi di tale ufficio, io mi trovai a presiedere più volte il Veneto Istituto. Devo dirlo, io era contrario a lasciare la sede del Palazzo ducale, non perchè fosse co-

moda, ma perchè custodiva le grandi tradizioni di quel corpo scientifico. Io ho lottato fino a che dal Ministero della pubblica istruzione il Reale Istituto ebbe sede adatta, nel tempo stesso che all'Istituto era riservata la sala dei Pregadi per le adunanze solenni, e il Pantheon veneto, ove una corona di uomini insigni della Repubblica veneta ebbe il suo compimento coi gloriosi nomi di Carlo Alberto e Daniele Manin. Io ho fatto proprio le parti del generale Lamarmora, che nella sua lealtà dubitava che potesse avere sicuro adempimento la Convenzione, che portava con sè il trasferimento della capitale da Torino a Firenze, eppure non si rifiutò di effettuare il trasferimento, quando per lui era divenuto un dovere l'adempimento della Convenzione e con esso il trasferimento di sede del Governo.

Così toccò a me di fare; e si dovette lasciare le sale d'armi, o, come si diceva in antico, la « Camera della *Munition* », dove per tanti anni avevano seduto uomini veramente insigni negli studi, quelle sale d'armi che di recente vennero illustrate in una lettura fatta all'Istituto veneto con ampiezza di erudizione e opportuno corredo di disegni (1).

Rimaneva però nel Palazzo ducale la biblioteca Marciana.

E qui sono lieto di cedere la parola, perchè nessuno può dir meglio, a Giosuè Carducci, che nella discussione del bilancio della pubblica istruzione al Senato il 21 dicembre 1898, così disse:

« Nel 1812, ossia quando dall'antica sede della biblioteca, il palazzo di Sansovino sulla piazzetta, i libri vennero trasferiti nel Palazzo ducale, erano 50,000; ora sono circa 500,000 (400,000 volumi, 100,000 opuscoli e 12,000 manoscritti). Ne è avvenuto ciò che doveva avvenire. Un organismo raccolto o meglio compresso e constipato in un recipiente sproporzionatamente minore della sua continenza, finisce con slabbrarlo, sforzarlo, romperlo, mentre esso stesso ne è impedito nello svolgimento delle sue funzioni; danneggia e ne è danneggiato ».

Ricordando queste parole di Giosuè Carducci, io gli mando un cordiale saluto e un cordiale augurio, a cui sono certo si associerà tutto il Senato. (*Benissimo*).

(1) Pompeo Molmenti

(1) Lettura fatta nell'adunanza di ottobre da Federico Berchet.

Io son certo, che la notizia, non posso dubitare, che finalmente abbiano effettuazione le sue parole e le sue raccomandazioni, mai per un momento solo dimenticate dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, sia di rinfranco alla sua salute in modo che possa quanto più presto è possibile ritornare fra noi e all'onore degli studi.

Ora conviene pensare, che al palazzo la biblioteca è causa di persistente pericolo ed è di danno non solo col suo peso, ma inoltre con l'impedimento che porta ai lavori di restauro. Bisogna, come diceva il Carducci, liberare il palazzo dai libri e i libri dal palazzo.

La biblioteca Marciana sorse sotto gli auspici di Francesco Petrarca ed ebbe prima la sede nel palazzo detto delle due Torri. Un secolo dopo si trovò arricchita dalla donazione, che il cardinale Bessarione fece a Venezia, perchè le diverse nazioni venendo da lontani paesi e specialmente d'Oriente si avvisassero di entrare in un altro Costantinopoli. La Repubblica il 5 maggio 1515 decretò degna sede alla biblioteca nel palazzo sulla piazzetta, che ebbe compimento nel 1553 per opera di Iacopo Sansovino. Si fu nel 1812, che per allargare il palazzo Reale venne trasferita la biblioteca nel palazzo Ducale. Quaranta vani almeno ne sono occupati, in quattro piani e a tre lati del palazzo: la sala del Maggior Consiglio, delle Quarantie, dello Scrutinio, e sottoposte a questa due lunghe corsie, l'una nell'ammezzato, l'una nel piano delle loggie, divise in più stanze, e al lato meridionale del palazzo, la grande sala del Piovego, al lato che guarda il ponte dei Sospiri, le sale di lettura e gli uffici. Ora citerò davanti al Senato pochi fatti, ma tali da rendere evidente, che, se una nuova sede è invocata per la biblioteca di S. Marco, alle ragioni, per cui non a Venezia solo si sente il dovere di provvedere all'utilità e dignità degli studi col dare degna sede alle nostre grandi biblioteche, si aggiungono particolari ragioni di urgenza e di sicurezza.

Nel provvedimento, che invochiamo per Venezia, altre città veggano non già un ostacolo ma un acconto: quanto sarò lieto quel giorno, che mi sarà dato di concorrere parimenti ai voti, che da tanti anni aspettano esaudimento di alcuna fra le prime città d'Italia!

Fino dal 1892, noti il Senato, sette anni sono,

venne stanziata la somma per aprire la così detta *loggia Foscara* dal lato della piazzetta, e ancora ciò non si poté effettuare perchè occupata dai libri dei conventi soppressi, e dalle raccolte Molin e Zeno.

Per consolidare le tre Sale d'arte si sono dovute trasportare parecchie migliaia di volumi nella gran Sala così detta del *Piovego*, sottoposta a quella del Maggior Consiglio, una delle più antiche del palazzo, adorna delle più belle colonne e di bellissimi soffitti, che dal Governo austriaco era stata ridotta a udienza di tribunale.

Dodici fenestre rettangolari si sono aperte in questo secolo sull'angolo della Paglia, che non possono riaprirsi, se prima non siano liberate dai volumi e dagli uffici della biblioteca che ne hanno luce. Oltre le sale d'armi a cui io ho accennato dianzi, occupate già dal Reale Istituto, ove erano custodite le armi da pugno, da miccia e da ruota, come nemmeno pensare all'antica sala degli archibusi, che è presentemente occupata dalla libreria Bessarione?

Come raccogliere nel Palazzo ducale trofei insigni, che sono collocati altrove e che riuniti nel Palazzo ducale contribuirebbero ancor più alle glorie di Venezia?

Nè possono nelle stanze medesime occupate già dal Reale Istituto farsi i necessari accessi, aprirsi gli antichi pertugi e così esse stesse rimangono senza potere minimamente avere quel lustro cui in nome dell'arte avrebbero diritto.

Fino dal primo telegramma del Boito all'onorevole ministro della pubblica istruzione si accennava, come prima condizione, perchè le cure del ministro avessero piena efficacia, il trasferimento della biblioteca.

Il Boito diceva poi in una splendida relazione:

« La biblioteca come è impacciata dai restauri così alla sua volta li impaccia ».

Ebbene, la nuova sede è pronta ed è quella stessa che dalla Repubblica si era edificata espressamente, il palazzo del Sansovino, ove poi fu la Zecca, sede non solo capace, ma nobilissima.

Le difficoltà dipendenti dal trovarsi occupato il palazzo dalla Camera di commercio sono appianate. Si è già liquidata l'indennità. La Camera di commercio trovò già altra sede.

Io avrei dovuto fare questa interpellanza non

LEGISLATURA XX — 3^a SESSIONE 1899 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 NOVEMBRE 1899

solo al ministro dell'istruzione pubblica, ma anche ai ministri del tesoro e delle finanze, ma bene io spero che una lettera di cambio tratta in quest'aula sotto gli auspici dell'onorevole ministro di pubblica istruzione non troverà da parte de' suoi colleghi ripulsa alla provvista dei fondi.

L'onorevole ministro ben può altamente compiacersi di avere disepellito sicure memorie di un'antica civiltà tutta nostra. Ha così restituito fede alle tradizioni nazionali, che non possono mai essere supplite da qualsiasi edificio che sia opera dello studio per quanto dotto.

Anche più si compiaccia che i giovani italiani entrando in quel palazzo, sui cui lati egli tanto nobilmente ha pensato di ricollocare il Leone di San Marco, visitino quella sala del Maggior Consiglio, ove, or è mezzo secolo, si è chiusa una storia antica e gloriosa ed inaugurata la nuova e grande età del risorgimento. Venezia serva da 50 anni di umiliazioni e patimenti continui, materiali, sentiti da tutti, grandi e popolo insieme, rivendicò in quei giorni l'onore di sè stessa e d'Italia. Fu esempio di concordia mirabile fra gli uomini che iniziarono la rivoluzione, tra i quali crebbe Manin sopra gli altri e sopra sè stesso. Venezia si armò allora per terra e per mare. Per mare si assoggettò ad un ammiraglio genovese, per terra ad ufficiali piemontesi e napoletani senza petegolezzi in materia antica, senza gelosie nuove. Affrontò così quel magnifico assedio che ha rivendicato il nome di Lei dalle vergogne degli ultimi anni di sua libertà, da quella di sua caduta, da quella di sua servitù (1).

Non è forse vero, che l'unità della patria si trovò fatta sin da quei giorni? (*Vive approvazioni*).

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Posso avere degli uguali, ma superiori nessuno nell'ammirazione e per l'affetto che ho per la insigne città di Venezia. E per quanto mi fu dato adoperai così che i maggiori danni da cui il Palazzo ducale era minacciato fossero scongiurati, di che mi ha reso giustizia l'illustre senatore Lampertico.

(1) Balbo.

Quando si udì per l'Italia che il Palazzo ducale minacciava rovina fu uno sconforto, anzi uno schianto generale.

Allora quel palazzo era puntellato dappertutto. Una libreria incombente ne minacciava la sorte.

Dovevamo accorrere ai ripari e i ripari furono eseguiti; puntelli non ne esistono più: il palazzo è incolume, nessuna grave minaccia esiste più; molte sale che prima erano chiuse oggi sono state aperte all'ammirazione del pubblico. È inoltre deciso che si debba venire al rimedio eroico: quale è quello di togliere la biblioteca e portarla nel palazzo della Zecca, dove oggi ha sede la rappresentanza commerciale.

Io cominciai queste pratiche. Si doveva tener conto di ciò che la Camera di commercio pretendeva come diritto suo per riparazioni e restauri fatti al locale.

Sul principio parve che cotesta somma si potesse limitare a 75,000 lire; poi la somma si accrebbe fino a 110,000 lire.

La spesa che necessita per lo sgombrato totale della biblioteca è, secondo i calcoli fatti di lire 260,000; cosicchè è forza trovare 370,000 lire per compiere quest'opera, la quale non solamente è utile, ma, lo dichiaro ancora una volta, è necessaria.

Furono incominciate le prime pratiche col ministro del tesoro, onor. Vacchelli, che mi duole di non vedere qui presente.

Naturalmente il ministro del tesoro cominciò a studiare la questione per la parte che lo riguarda, ma come avviene fra noi frequentemente un cambiamento politico fece sì che la pratica incominciata si arrestasse. Ora spetta a me di riprenderla; ed io la riprenderò con tutto l'impegno, e di ciò il senatore Lampertico si può tenere sicuro. Se non che, come egli nella sua equanimità ha pur detto, non sono io soltanto che posso risolvere il problema, ho bisogno dell'ausilio dei miei colleghi del tesoro e della finanza.

Io non dubito però che essi, al pari di me si convinceranno della assoluta necessità di trasportar la Biblioteca Marciana fuori dello storico e meraviglioso Palazzo dei Dogi, e di restituire la fiducia a tutto il mondo, perchè tutto il mondo s'interessa di Venezia e del suo Palazzo (*Benissimo*).

LEGISLATURA XX — 3^a SESSIONE 1899 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 NOVEMBRE 1899

LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LAMPERTICO. Desidero che le parole del ministro della pubblica istruzione giungano presto, non dirò solo a Venezia, ma a quanti hanno a cuore l'onore della storia e della patria italiana.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che dovranno rappresentare il Senato agli onori funebri che si renderanno alla salma del compianto senatore Di Pietracatella.

Essi sono i signori senatori:

Scelsi, Pascale, Serafini, Pierantoni, Inghileri, Canonico, De Cesare e Gravina.

I signori senatori ora sorteggiati saranno avvertiti del giorno e dell'ora in cui la funebre cerimonia avrà luogo.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Votazione per la nomina di un segretario all'Ufficio di presidenza;

Indirizzo di risposta al Discorso della Corona;

Interpellanza del senatore Codronchi al ministro della pubblica istruzione.

La seduta è sciolta (ore 17.45).

Licenziato per la stampa il 25 novembre 1899 (ore 10.20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche